

# Spettacoli Cultura

«Ester e Assuero» di Bernardo Cavallino, una delle opere esposte a Napoli

**La mostra** A Napoli esposti cinquanta dipinti di Bernardo Cavallino. Ecco come quest'artista, tenero e inquietante e, a torto, dimenticato, seppe esprimere i turbamenti e le emozioni del suo tempo

## Un pittore tra Dio e Satana



### Nostro servizio

NAPOLI — «Il napoletano sarebbe un tutt'altro uomo se non si sentisse pigiato tra Dio e Satana» scriveva nel 1787 da Napoli Wolfgang Goethe, mentre andava riempendosi gli occhi di pittura napoletana. La frase si attaglia perfettamente alla personalità di un artista come Bernardo Cavallino, e lo si può constatare in questa bellissima mostra a Villa Pignatelli, la prima in assoluto dedicata al pittore napoletano, vissuto tra il 1616 e il 1658, anno in cui la peste lo stroncò, nel pieno della sua maturità espressiva.

Espresso da Raffaello Causa che concepì per primo l'idea di questa rassegna monografica, Cavallino — «pigliato» tra sacro e profano, tra delicatezza neomanierista e tenebroso realismo di segno caravaggesco — esce solo in questo secolo da un lungo silenzio critico: nel Settecento e nell'Ottocento fu quasi ignorato. Ora la Sovrintendenza ai Beni Artistici e Monumentali di Napoli ha organizzato una mostra di cinquanta dipinti provenienti da musei e collezioni private europee ed americane (già presentati nei mesi scorsi al Cleveland Museum of Art e al Kimbell Art Museum di Fort Worth nell'edizione americana della mostra) assieme a venti opere di pittori contemporanei di Cavallino ed in rapporto con lui. Il catalogo che correde l'esposizione, con saggi di Nicola Spinosa, Giuseppe Galasso e Ann Percy, contiene anche un corpus completo di tutta la produzione nota del pittore.

Dato che il pittore lavorò quasi esclusivamente per committenze private, non lasciò opere in chiese ed edifici pubblici, eccetto una sola: la pala di Santa Cecilia per la Chiesa di Sant'Antonioello a Napoli. È l'unico dipinto firmato e datato (1645) e, il-

nito nel 1941 nelle mani di Hitler, fu poi recuperato da Carlo Siviero nel 1948: ora è in deposito a Palazzo Vecchio a Firenze, ma qui tutti si augurano che ritorni a Napoli. La figura di Cavallino è quindi ancora tutta da studiare, avvolta com'è nel mistero e nel silenzio quasi assoluto delle fonti documentarie: lo stesso De Dominici, biografo degli artisti napoletani, che scrive nel 1742, dà informazioni incerte, supponendo che molti quadri del maestro fossero stati venduti all'estero quando egli era ancora vivo, e che la sua morte fosse stata causata da una malattia venerea non curata per vergogna, data la vita dissoluta del pittore. Non c'era forse nella tormentata capitale del vicereame spagnolo chi potesse esprimere meglio, pur tra gli eccellenti Caracciolo, Stanzone, Ribera, Preti, Falcone, Guarino, le melanconie, i sottili turbamenti, le angosce, le emozioni repressive di un ambiente in un momento storico di febbrile trasformazione, lacerato tra «politesse» aristocratica e folle di lazzaroni a piedi nudi, mercanti, notai e saccheggiatori urbani, dove la rivolta di Masaniello del 1647 è solo un ascesso giunto a maturazione.

Le piccole figure di Cavallino (i suoi quadri «da stanza» o da cappella sono necessariamente di medio e piccolo formato) si portano addosso sentimenti ambigui, assieme ad un'estenuata, elegante sconcoletta: la civetteria languida ed un po' ironica della «Cantatrice» di Capodimonte — che Longhi per primo attribuì all'artista — smagliante nell'abito di velluto color rana come i capelli, sullo sfondo rosso del tendaggio in un audacissimo accordo di toni perfettamente calibrati; l'intensa, profana espressività del volto stupendo dell'Immacolata di Brera, quadro

amatissimo e più volte copiato dal contemporaneo stesso di Cavallino; l'intimità elegiaca dell'Adorazione dei Pastori di Cleveland, dove al mirabile equilibrio compositivo si aggiunge il crescendo di luci che porta al fulcro della rappresentazione, una Vergine radiosa e un bambino tenerissimo, e tutto è sensuale e prezioso, dal collo morbido della Madonna al volto affilato ed aristocratico del pastore giovane; perfino la pelle di pecora addosso a San Giuseppe sembra un ermellino regale!

Sotto l'influenza del realismo ribelle scaturisce il gioco di lame di luce che tagliano il buio, secondo la nuova maniera che Caravaggio aveva introdotto all'inizio del secolo; ma Cavallino, allievo di Massimo Stanzione e quindi appartenente alla seconda generazione di caravaggeschi, arriva a moderare la drammaticità dello stile dei maestri districando le ombre in aree grigio-brune, dando l'effetto di atmosfericità allo spazio in luogo del «vuoto assoluto» del buio caravaggesco. E questo è un esempio di «caravaggismo» a passo ridotto, come acutamente lo chiamò Longhi, dove il linguaggio del Merisi viene assunto con moderazione e messo in collegamento con apporti neoveneti, olandesi, vandyckiani, e soprattutto provenienti da Rubens e da Tiepolo: se Caravaggio nel preparare le sue tele «macinava carne» (per usare l'espressione colorita del settecentesco Lanzi) di Cavallino si può dire che macinava perle e pietre preziose, tanto luminoso e raffinato è il suo pittoricismo, dove però la ricchezza cromatica non tradisce mai la salda tradizione naturalistica che la sorregge. Osserviamo i due bellissimi tondi, l'uno raffigurante Lot e le figlie, l'altro l'ebbrezza di Noè: i due biblici vecchi ridotti in

uno stato miserabile danno lo spunto all'artista per permeare di erotismo languido i dipinti: la figlia di Lot con i capelli leggermente scompolti e un superbo «decolleté» perlaceo proteso proprio sotto il naso del padre, per contrasto rubizzo e stravalto, oppure il Noè in audace scorcio, disteso in terra con le vesti aperte e gli attributi sessuali spudoratamente in mostra — figura che Caravaggio stesso avrebbe guardato con ammirazione! — mentre i figli si accingono a ricoprirlo con un grande panno rosso scuro che gioca cromaticamente con le calde tonalità ocra e cannella del dipinto.

Anche in altri dipinti, soprattutto nella «Giuditta» di Stoccolma, dove l'eroica stupefatta ma tranquilla accarezza quasi la testa di Oloferne poggiata accanto a lei, interrogando lo spettatore con un candore inebbettante da far pensare — come ha fatto Ann Percy nel suo dotto e appassionato saggio — ad un'influenza precisa del teatro barocco napoletano.

«Suggestiva ed inquietante figura, elegiaca, sentimentale così Raffaello Causa definì Cavallino in un suo studio del '72: ed in effetti questo misterioso pittore, che negli autoritratti — inseriti in molte delle sue composizioni — guarda lo spettatore con malinconia consapevole, non poteva restar relegato nella schiera degli epigoni di Caravaggio; e ringraziamo per questa splendida scoperta la Sovrintendenza napoletana e gli studiosi che hanno lavorato a questa mostra importante.

Ela Caroli

**Il film** «Tutto in una notte», thriller dai toni farseschi interpretato da un nutrito stuolo di cineasti hollywoodiani

## Landis, quello della notte

TUTTO IN UNA NOTTE — Regia: John Landis. Sceneggiatura: Ron Koslow. Interpreti: Jeff Goldblum, Michelle Pfeiffer, David Bowie, Paul Mazursky, Irene Papas, Carl Perkins, Vera Miles, Richard Farnsworth, Roger Vadim. Fotografia: Robert Paynter. Musica: Ira Newborn. Usa, 1985.



Un'inquadratura del film «Tutto in una notte» di John Landis

Ma tornare a casa dal lavoro prima del tempo: si rischiano brutte sorprese. Come già accadeva al giovane attorcuolo di *Omicidio a luci rosse* anche l'Ed Okin di *Tutto in una notte*, riasando anticipatamente, scopre che la moglie se la sta spassando con un altro uomo in camera da letto. Ma Ed ha troppi problemi per essere geloso: è spento, annoiato, soffre di insonnia, ha rinunciato a sognare, si sente vuoto dentro. Perfino sul lavoro (è ingegnere aerospaziale) comincia a fare cilecca.

Il nuovo film di John Landis parte così, sotto tono, come una commedia agra sui comportamenti di certa middle-class americana. Colazioni veloci, file sull'autostrada, computer, routine familiare. Ma la notte no, la notte a Los Angeles è una finestra spalancata sull'imprevisto. E infatti, durante una delle sue peregrinazioni notturne all'aeroporto lo sbadato ingegnere inciampa finalmente nell'avventura (o forse è un sogno): una splendida fanciulla bionda, Diana, inseguita da quattro killer scalmanati della Savak, gli piomba sul cofano della Toyota nuova di zecca e lo supplica di scappare a tutta

birra. E l'incipit di una fuga mozzafiato in stile *Un bacio e una pistola* che trascinerà lo sbalordito (ma incuriosito) Ed da un capo all'altro della metropoli californiana, tra sparatorie, inseguimenti, incontri pericolosi e carnificanti. Il bello è che l'ingegnere, sempre più arzilla, ci prende gusto. Tutti quei morti, quelle spie, quel traffico faticoso (ci sono di mezzo gli smeraldi della corona dell'ex Scia di Persia) sono una terapia salutare contro l'insonnia: e infatti alla fine della storia, esausto e millar-

dario, il nostro uomo dormirà 24 ore di seguito. Thriller burlesco, in bilico tra comicità slapstick, tipo torte in faccia, e orrore iperrealista, *Tutto in una notte* (in originale *Into the Night*) è un bizzarro omaggio al cinema che Landis ama di più. Ma è un omaggio sul genere, che non passa attraverso le solite genuflessioni e citazioni colte. No, il procedimento usato dal trentacinquenne regista di *Animal House* è un altro, più scanzonato e sofisticato insieme. Trattandosi di un sogno ad occhi aperti (in fondo Ed Okin non fa che

e tipacci dai volti famillari: Roger Vadim (è un mellifluo criminale francese), David Bowie (fa spie in inglese), Jack Arnold (l'uomo in ascensore con il cane), Paul Mazursky (il produttore sporaccione), Don Siegel (il vecchietto che esce dalla toilette con la vamp seminuda), Lawrence Kasdan (il poliziotto maldestro), Jonathan Demme (un altro agente), Paul Bartel (il portiere dell'hotel), David Cronenberg e Dan Aykroyd (colleghi d'ufficio), Carl Perkins (il gorilla assassino), lo stesso John Landis (il killer con barba occhiali), eccetera eccetera...

Il gioco è scoperto, ma quasi mai oppressivo (a parte le scontate citazioni di Gianni e Pinotto e Bela Lugosi) perché tenuto insieme, almeno sul piano dell'avventura che i due fuggiaschi continuano a vivere nell'avvolgente buio della notte. Una notte in cui, a parte qualche volta salvi e toni di dollari i due, ormai divenuti amanti, prenderanno il primo aereo per il Sudamerica, rinunciando così a tornare nella mediocre realtà di tutti i giorni.

Meno esplosivo di *Blues Brothers*, più soffice e allusivo di *Una poltrona per due*, *Tutto in una notte* è un capolavoro, una dichiarazione d'amore per il cinema che stimola il sorriso: se si entra nel meccanismo (complici le conturbanti musiche di E.B. King e la magia delle lenzuola) il divertimento è assicurato, altrimenti peggio per voi. Un cenno, infine, ai due attori protagonisti: lui, Jeff Goldblum (il giornalista del *Grande freddo*), sfodera un charme volpino e vagamente stolido destinato a fare moda; lei, Michelle Pfeiffer (Scarface, Lady Hawk), è la misteriosa e seducente, capace di trasformare in eroe l'ultimo dei travet.

Michele Anselmi  
• Al cinema Astra di Milano

QUESTA SERA ALLE 20.30

## DALLAS



AL TERMINE  
**UN BORGHESE PICCOLO PICCOLO**

UN UOMO COME TANTI. UNA FAMIGLIA COME TANTE. POI, D'UN TRATTO, ESPLODE LA VIOLENZA...  
ALBERTO SORDI  
SHELLEY WINTERS  
VINCENTO CROCETTI  
regia di MARIO MONICELLI

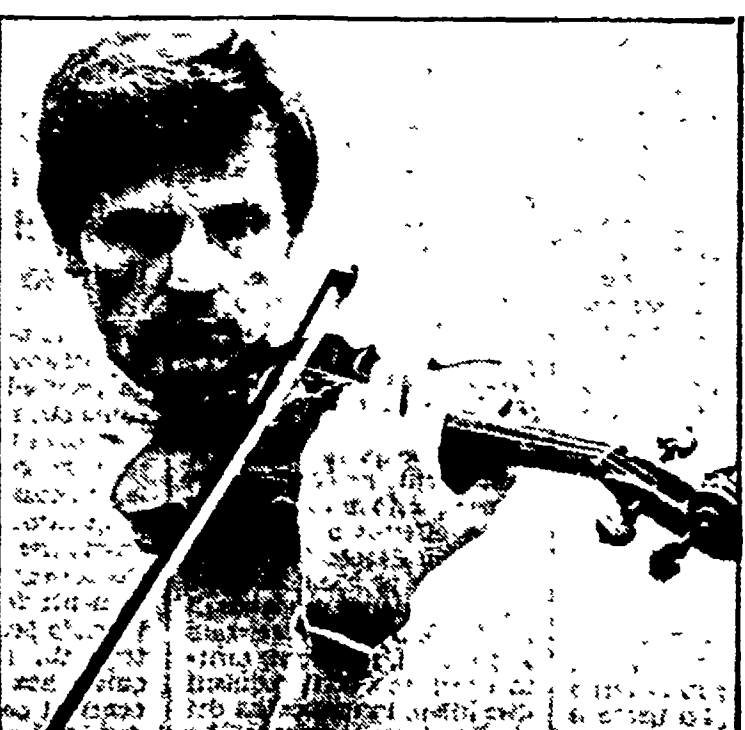


### Nostro servizio

BRESCIA — Mezza città era scesa in strada sabato sera per salutare il passaggio di Pertini e tutti quelli che potevano si sono affollati nel Teatro Grande, dove il presidente ha assistito all'inaugurazione del Festival pianistico. Applausi fragorosi in strada e non meno scroscianti in sala. Qui il pubblico è l'orchestra col suo direttore Agostino Orizio hanno accolto calorosamente l'ospite che, con la sua presenza, confermava il prestigio dell'iniziativa bresciana e bergamasca.

**Il concerto** La sinfonia K364 di Mozart con Ughi e Asciola

## I duellanti dell'archetto



Uto Ughi ha suonato a Brescia

pianismo moderno, senza mollezze e complacimenti, si adattano assai bene a questa pagina di un autore lanciato arditamente sulle nuove strade romantiche.

Beethoven avrebbe dovuto logicamente concludere la serata. È stato invece anticipato per lasciare la prestigiosa posizione finale a Uto Ughi che, assieme a Dino Asciola, ha interpretato l'altro sublime anticipo romantico: quello di Mozart che, nella *Sinfonia Concertante*, iscrive una delle più eccelse pagine della musica tra il Sette e l'Ottocento. Parlo, s'intende, del sublime andante dove i due solisti si rinviano frasi di struggente melancolia, come un nostalgico saluto a un mondo ormai al tramonto.

## «Sbarca» a Verona il fai-da-te firmato la Rinascente

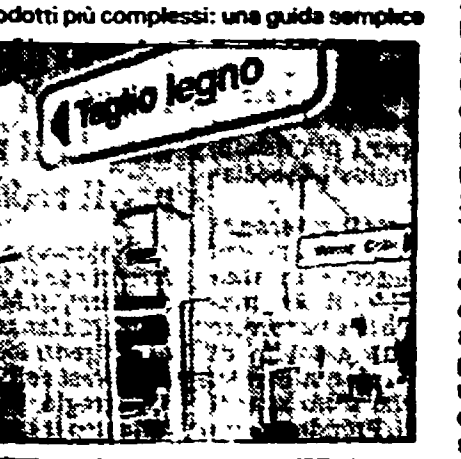
Dopo il Piemonte e la Lombardia, il fai-da-te di la Rinascente prosegue la sua espansione approdando nel Triveneto a Verona-Bussolengo, accanto alla Città Meravigliosa sorta dopo 10 anni fa. È un insediamento in grande stile, con la garanzia del tutto per tutti: undici reparti merceologici, oltre ottantaquattro linee di prodotti, dodicimila-cinquecento articoli, un'area di vendita di circa tremila metri quadrati. E in più l'esperienza maturata in poco più di un anno di stretti rapporti con la clientela.

Primo ed unico nel suo genere in Veneto per dimensioni, forniture e servizi, questo terzo Broccatore, che ha aperto i battenti oggi a Verona-Bussolengo, rappresenta l'ottimismo in fatto di assistenza, informazione (anche a scopo didattico) e vendita di materiale per il bricolage, secondo una formula che ha già ottenuto un largo successo in tutta Europa: quella della GB-Info-BM di Bruxelles, con la quale la Rinascente ha stipulato a suo tempo un accordo di collaborazione.

Ma è chi si rivolge questo Broccatore? A tutti gli operatori professionali ed ai praticanti del fai da sé, ad ogni livello di abilità e specializzazione. Con una offerta di prodotti di notevole qualità, a prezzi competitivi, atti a soddisfare qualsiasi esigenza,

anche di tipo multispecialistico. Il tutto con un'eccezionale informativo e di comunicazione tale da rendere possibile quello che al profano può sembrare impossibile. Una chance vincente, quindi, anche per coloro che si cimentano per la prima volta nei lavori manuali.

Ogni settore merceologico, infatti, è illustrato per mezzo di spensierati esplicativi in cui sono raffigurati, in sequenza, le diverse operazioni tecniche. Inoltre sono state approntate delle schede denominate «Bricolage» che contengono la descrizione delle varie fasi di uso e installazione di certi prodotti più complessi: una guida semplice



e di facile lettura che rappresenta una specie di maestro-carpeniere e disposizione nella realizzazione dei lavori.

Ma non è tutto. Questi supporti didattico-informativi vengono completati e integrati dall'assistenza diretta del personale, in gran parte composto di specialisti del Do It Yourself.

In un mercato relativamente giovane, che soffre della carenza di servizi tecnico-informativi oltre ad una eccessiva polverizzazione, questo approccio risulta di enorme importanza in quanto consente al cliente anche meno esperto di edimensionare l'acquisto alle sue reali esigenze, di portare a buon fine i suoi progetti di bricolage e di mettere a punto altri, più impegnativi, che prima non avrebbe mai immaginato di poter realizzare.